

mercoledì 18 maggio 2022

Torino, Conservatorio Giuseppe Verdi – ore 20.30
concerto n. 4119

Sergey Khachatryan / violino

Lusine Khachatryan / pianoforte

TIME

Johann Sebastian Bach (1685-1750)

Ciaccona dalla Partita n. 2 in re minore per violino solo BWV 1004

Franz Schubert (1797-1828)

Sonata (Duo) in la maggiore op. 162 D. 574

Allegro moderato

Scherzo. Presto - Trio

Andantino

Allegro vivace

Claude Debussy (1862-1918)

Sonata in sol minore

Allegro vivo

Intermède. Fantasque et léger

Finale. Très animé

Ottorino Respighi (1879-1936)

Sonata in si minore

Moderato

Andante espressivo

Passacaglia. Allegro moderato ma energico

Sergey e Lusine Khachatryan portano all'Unione Musicale il programma **Time** scandito di cent'anni in cent'anni (gli anni considerati sono il 1717, il 1817 e il 1917) a tracciare la storia dell'evoluzione del linguaggio musicale e della società.

Opera considerata monumentale, per aver investito lo strumento ad arco di una straordinaria potenzialità polifonica, il gruppo delle sei *Sonate e Partite per violino solo* furono composte da Bach verosimilmente intorno al 1717-1720. La scrittura contrappuntistica, la compresenza di più voci in dialogo o per imitazione, sono un dato a dir poco miracoloso.

La *Partita n. 2 in re minore*, formata dalla successione canonica di danze secondo lo schema della suite (allemanda – corrente – sarabanda – giga), è arricchita in chiusura dalla **Ciaccona**, brano che da solo squarcia l'opera, aggiudicandosi in circa quindici minuti metà dell'intera durata e la maggior memoria dei posteri.

La cosiddetta "polifonia latente" incontra qui un vertice assoluto: ci pare di sentire tre voci, e in certi frammenti quattro, nel gonfiarsi del dialogo, dell'imitazione sovrapposta, del pathos. A reggere tale audacia architettonica un nucleo tematico semplice, primordiale, una cellula di otto note che Bach getta nel mare magno della variazione, continua, inesorabile, perfetta: «variazione della variazione» la chiama Alberto Basso. Tutte le articolazioni, ritmiche, timbriche, tonali, di fraseggio e oltre, germogliano nelle mani del compositore – e in quelle del virtuoso! – ma lo scacco finale, dopo tanta creatività, è il ritorno alle origini: a quel delizioso "lamento" d'apertura, infatti, spetta il compito di chiudere il sipario, e di riportarci al silenzio.

Monica Luccisano *

Nel 1817 Schubert godette di un periodo piuttosto tranquillo, che faceva ben sperare per il suo futuro di libero professionista della musica: all'inizio dell'anno, l'amico Franz von Schober, studente di legge di famiglia facoltosa, l'aveva convinto ad abbandonare il posto di maestro di scuola e a stabilirsi nella sua casa materna. Sollevato dai gravosi obblighi scolastici, Schubert poté dedicarsi interamente alla composizione, approfondendo in modo particolare la sonata per pianoforte.

Nacquero così lavori come l'*op. 164*, l'*op. 122* e l'*op. 147*, mentre nel mese di agosto vide la luce la **Sonata in la maggiore per violino e pianoforte**, pubblicata postuma da Diabelli nel 1851 con l'errata denominazione di «Duo».

Questa Sonata riprende la concezione che aveva animato le tre dell'anno precedente, conosciute come *Sonatine op. 137* (sempre secondo l'edizione Diabelli), collegandosi, al pari di quelle, al modello beethoveniano e mettendo contemporaneamente in risalto tratti più tipicamente schubertiani, quali la lunghezza dei temi e la loro spiccata cantabilità interrotta da scatti di nervosa concitazione. Caratteristiche di Schubert sono soprattutto alcune modificazioni dello schema classico della forma-sonata, riscontrabili con particolare evidenza nel primo movimento, *Allegro moderato*: il secondo tema nel tono del quinto grado, ma in modo minore anziché maggiore; la dilatazione dell'esposizione, e quindi della ripresa, attraverso un'elaborazione anticipata del secondo tema e una lunga serie di elementi cadenzati ben più ampi di una normale coda; la

concentrazione, di conseguenza, della parte centrale tradizionalmente destinata all'elaborazione dei temi; la scelta, per questo "sviluppo", di un elemento che compariva nell'esposizione solo fuggevolmente, come raccordo, e del disegno d'accompagnamento del pianoforte.

Assai originali ed elaborate sono anche le scelte tematiche degli altri tre movimenti, formalmente più aderenti al modello classico. Di estremo interesse è, ad esempio, il gioco di cromatismi e di modulazioni dello *Scherzo* e del *Trio*; affascinante la melodia dell'*Andantino*, se pure appesantita talvolta da una parte pianistica troppo corposa. L'ultimo movimento è nuovamente in forma-sonata, ricalcando con meno complessità la struttura formale del primo tempo.

Rosy Moffa *

L'aggettivo "ultimo" ricorre con insistenza a proposito della **Sonata in sol minore** per violino e pianoforte di Debussy. È l'ultima composizione a essere portata a termine, tra il 1916 e il 1917, da un compositore divorato dalla malattia e circondato dall'angoscia per una guerra che, dopo Verdun, si stava rivelando una carneficina. Ma è anche l'ultimo contributo al progetto di una serie di sei *Sonate «pour divers instruments»*, iniziato con la *Sonata per violoncello e pianoforte*, proseguito con quella per viola, flauto e arpa e dunque bruscamente interrotto al numero di tre. [...] Infine, rappresenta lo sforzo estremo e di «una verità estetica senza precedenti – come ebbe a dire Boulez – verso un'arte più tesa, più austera, più sprovvista di seduzioni immediate, ma ricca di ispirazione ineguagliata».

Quanto alle "seduzioni" debussiane, esse si ritrovano tutte, ma come sottoposte a un processo di riduzione all'essenza: gli arabeschi violinistici, gli elementi esotici, le figure idiomatiche del suo pianismo nella sintesi definitiva compiuta dalle *Études*; e poi quella vena ironico-grottesca che dalla *Sonata per violoncello* trapassa direttamente nel secondo tempo (*Intermède*), con la leggerezza delle note ribattute, gli staccati fantastici, i toni bizzarri che si nutrono della giustapposizione tra repentini gesti musicali. [...] Debussy parla di un brano che «per una contraddizione del tutto umana, è pieno di un gioioso tumulto», ma anche «spaventosamente malinconico». In questa ambivalenza espressiva, nel paradosso dell'umano, è il fascino della Sonata [...].

Laura Cosso *

Ottorino Respighi compose la **Sonata in si minore** nel 1916-17, un anno dopo le *Fontane di Roma*. I tre movimenti – il primo in forma-sonata, il secondo nello schema tripartito ABA, il terzo nello stile di un'antica passacaglia (con diciassette variazioni) – sono unificati da un tema che ciclicamente si ripresenta in tutti. Ma se l'impianto formale è di matrice classica, quasi accademica, il contenuto espressivo è assai composito, segnato da una considerevole varietà di accenti e di umori, con trapassi improvvisi da moduli sei-settecenteschi italiani o tedeschi ad aree espressive tardoromantiche, ad armonie "impressioniste".

Marina Pantano *

Nato a Yerevan, in Armenia, **Sergey Khachatryan** ha vinto il primo premio al Concorso internazionale Jean Sibelius di Helsinki nel 2000, diventando il più giovane vincitore nella storia del concorso. Nel 2005 ha ottenuto il primo premio al Concorso Queen Elisabeth di Bruxelles. Solista di primo piano sulla scena internazionale, nelle ultime stagioni si è esibito con la SWR Symphonieorchester Stuttgart, Sinfonica di Bamberg, Münchner Philharmoniker, Orchestre National de France, Mariinsky Orchestra e Netherlands Radio Philharmonic Orkest. Khachatryan ha anche collaborato con i Berliner Philharmoniker, Royal Concertgebouw Orchestra, Orchestra Filarmonica di Rotterdam, Orchestre de Paris, London Symphony, London Philharmonic, Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, NHK e Melbourne Symphony Orchestra.

Nella stagione 2020-21 Sergey Khachatryan ha eseguito una serie di performance in livestreaming, inclusa una produzione video delle *Sonate* di Beethoven, in duo con la sorella Lusine, prodotta da Bozar a Bruxelles.

La pianista armena **Lusine Khachatryan** ha tenuto concerti a Francoforte, Monaco di Baviera, Zurigo, Amsterdam, Parigi, Wigmore Hall di Londra, Bruxelles, Barcellona, Madrid, New York, Montreal, Tokyo e a Yerevan in Armenia.

Ha vinto il Music Award dell'Associazione Culturale Baden (1999), il maggiore contributo finanziario annuo degli Amici della Musikhochschule di Karlsruhe (2000), il premio speciale della German Music Foundation (2001).

Vincitrice di concorsi pianistici internazionali, viene invitata in vari festival in europa e negli Stati Uniti. Suona come solista, in formazioni di musica da camera e con orchestre sinfoniche, come la Staatsphilharmonie Reinland-Pfalz, l'Orchestre Regional de Cannes, Sinfonia Varsovia, l'Euregio Chamber Orchestra, la Armenian Philharmonic e l'Orchestra Sinfonica Nacional del Ecuador.

In duo con il fratello Sergey ha inciso le *Sonate* di Franck, Šostakovič e Brahms e nel 2015 un disco con musiche tradizionali armene.

con il contributo di



con il sostegno di

